

Scritti di Lucrezio, Boccaccio, Defoe, Manzoni, Zola, Boito, London

CONTAGIARSI!

a cura di
Valentina Conti



Salmagundi / Voce del verbo
collana diretta da Stefano Calabrese

nella stessa serie

Intossicarsi! Contributi su cocaina, hashish e altre droghe

Scritti di Lucrezio, Boccaccio, Defoe,
Manzoni, Zola, Boito, London

CONTAGIARSI!

a cura di
Valentina Conti



Copyright © 2021, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-23-9

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it

Finito di stampare nel mese di gennaio 2021
da NW srl presso LegoDigit srl – Lavis (TN)



Indice

- 7 *Introduzione*
- 71 *Testi antologizzati*
- 73 Sul contagio nel poema dell'antichità: *De rerum natura*, Lucrezio
- 83 Sul contagio nel romanzo medievale: *Decameron*, Giovanni Boccaccio
- 97 Sul contagio nel romanzo storico: *Diario dell'anno della peste*, Daniel Defoe
- 113 Sul contagio nel romanzo storico: *I promessi sposi*, Alessandro Manzoni
- 135 Sul contagio nel romanzo naturalista: *I misteri di Marsiglia*, Émile Zola
- 147 Sul contagio nel romanzo scapigliato: *Il collare di Budda*, Camillo Boito
- 159 Sul contagio nel romanzo distopico: *La peste scarlatta*, Jack London
- 171 Bibliografia

Introduzione

Valentina Conti

1. *Lo stato di pandemia*

Good afternoon.

In the past two weeks, the number of cases of COVID-19 outside China has increased 13-fold, and the number of affected countries has tripled.

There are now more than 118,000 cases in 114 countries, and 4,291 people have lost their lives.

Thousands more are fighting for their lives in hospitals.

In the days and weeks ahead, we expect to see the number of cases, the number of deaths, and the number of affected countries climb even higher.

WHO has been assessing this outbreak around the clock and we are deeply concerned both by the alarming levels of spread and severity, and by the alarming levels of inaction.

We have therefore made the assessment that COVID-19 can be characterized as a pandemic.

Pandemic is not a word to use lightly or carelessly. It is a word that, if misused, can cause unreasonable fear, or unjustified acceptance that the fight is over, leading to unnecessary suffering and death.

Describing the situation as a pandemic does not change WHO's assessment of the threat posed by this virus. It

doesn't change what WHO is doing, and it doesn't change what countries should do.

We have never before seen a pandemic sparked by a coronavirus. This is the first pandemic caused by a coronavirus.

And we have never before seen a pandemic that can be controlled, at the same time (Ghebreyesus, 2020).

Tutto ha inizio da qui. È l'11 marzo 2020, durante la conferenza stampa sulla malattia da COVID-19 (dove "CO" sta per corona, "VI" per virus, "D" per *disease*, cioè malattia, e "19" indica l'anno in cui si è manifestata quest'ultima), il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), Tedros Adhanom Ghebreyesus, dichiara lo stato di pandemia; una parola – e tutte le implicazioni ad essa correlate – che ha sconvolto le nostre coscienze provocando un trauma psicologico e sociale a livello globale ancora da superare. A questo punto sorge spontanea una domanda: quali sono i presupposti affinché si possa parlare di pandemia? Nel 2010 l'OMS risponde individuando specificamente tre condizioni:

(i) la comparsa di un nuovo agente patogeno;

(ii) la capacità del suddetto agente di colpire la maggior parte degli uomini sprovvisti di immunità;

(iii) la possibilità di tale agente di diffondersi rapidamente a livello globale (World Health Organization, 2010).

In altri termini, se per epidemia (dal greco *epidēmìa*, ossia "che riguarda il popolo", da *epi*, sopra + *dēmos*, popolo) si intende una malattia o condizioni patologiche contagiose che colpiscono quasi simultaneamente una collettività di individui con un'epidemiologia nello spazio e nel tempo abbastanza rapida, con il termine pandemia (sec. XIX; dal greco *pandēmía*, tutto il popolo, da *pân*, tutto +

démos, popolo) ci si riferisce invece a epidemie di grande estensione, tale da coinvolgere diverse regioni e Stati (Bataglia, 2019, 187, 464). Epidemie e pandemie sono dunque manifestazioni collettive di una determinata malattia, ma affinché si sviluppino è necessario che la contagiosità tra gli individui interessati sia abbastanza elevata. Di conseguenza, sebbene esistano una molteplicità di patologie che colpiscono vaste aree geografiche o a livello mondiale (come accade in Occidente nel caso dei disturbi cardiocircolatori, delle malattie cronico-degenerative o dei tumori) non sono da considerarsi pandemiche se non è presente la componente “contagiosa” (Gulisano, 2020).

A ben vedere, la storia dell’umanità è sempre stata minacciata ciclicamente da stragi dovute a malattie infettive contagiose che, a volte, ne hanno addirittura cambiato gli assetti politici e socioculturali. Ricordiamone alcune. Basti pensare alle terribili pestilenze note sin dall’antichità causate dal batterio *Yersinia pestis* (che normalmente ha come ospite le pulci parassite dei roditori, ratti, alcune specie di scoiattoli ecc.), che nel 1347 portò alla terrificante “peste nera” europea (uccise circa un terzo delle persone che abitavano il continente, anche se i numeri sono assai incerti), fino alla peste del XVII, o alle ondate di tifo, colera, vaiolo, sifilide, tubercolosi, all’AIDS, alle epidemie influenzali, solo per citarne alcune (McNeill, 1981, 3-15; Gulisano, 2020; Scott, Duncan, 2001; Spinney, 2018).

Sappiamo, ad esempio, che alcune malattie erano già presenti in Egitto almeno tremila anni fa, grazie al ritrovamento di mummie con uova di schistosoma nei reni o il volto segnato dalle cicatrici del vaiolo che, nel Cinquecento, dopo l’arrivo degli spagnoli nel Nuovo Mondo, decimò la popolazione di Hispaniola (1518), quella messicana (1520) e quella peruviana, queste ultime fortemente colpite anche dal morbillo. Lo si sa, l’incontro tra esploratori e co-